

Giorgio Graffi. Senza indulgere mai ai toni di certe facili lezioni alla moda, l'autore espone in modo chiaro, asciutto, lineare e conciso i problemi fondamentali della linguistica

Dai Presocratici a Chomsky

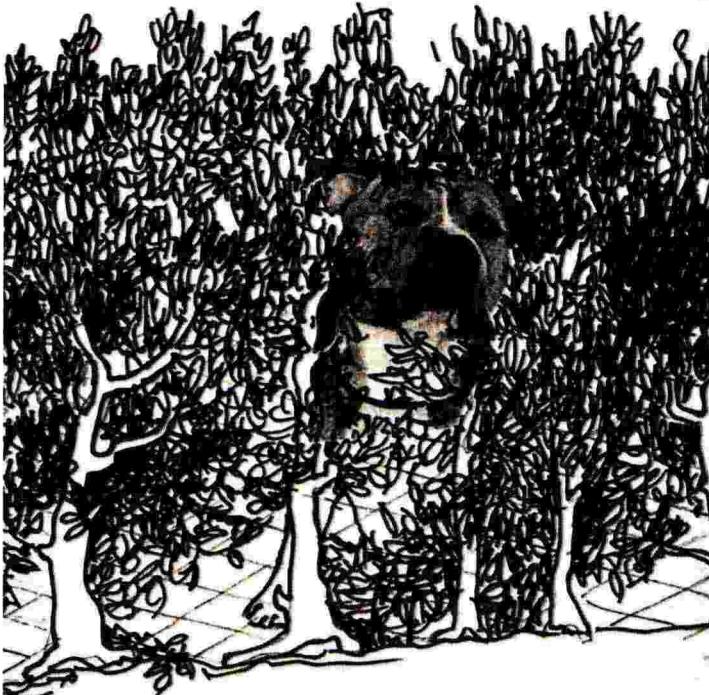
Lorenzo Tomasin

Come capita anche per altri scienziati, la comprensibilità dei linguisti è a volte inversamente proporzionale alla serietà e complessità dei loro studi. Le questioni più tenui e superficiali sono spesso trattate con affabile gradevolezza, dando al pubblico un'immagine un po' distorta di quali siano le vere poste in gioco, mentre i problemi più profondi o controversi s'impigliano nella rete di un tecnicismo esoterico, della cui oscurità molti linguisti a torto si compiacciono. Le eccezioni non mancano, per fortuna. Tra queste, vi è un libro recente che si propone di esporre la storia della linguistica «anche a chi dispone solo di alcune nozioni grammaticali di base, quali sono normalmente insegnate nelle nostre scuole medie». Esporre, non raccontare: sotto il titolo di *Breve storia della linguistica*, Giorgio Graffi confeziona un prodotto che non indulge mai ai toni di certe brevi o facili lezioni oggi alla moda, colme di battutine e distrette d'occhio. Graffi è chiaro, asciutto, lineare e conciso, riuscendo a spiegare i problemi fondamentali della linguistica dai Presocratici all'ultimo Chomsky in duecento pagine che meritano di circolare.

È vano tentar di ridurre in forma più breve ciò che Graffi ha trattato nel massimo grado di sintesi possibile. In forma d'assaggio non esaustivo e arbitrario caverò quindi un po' disordinatamente un passo da ciascuno dei sette capitoli dell'opera, per illustrare come vengano qui toccati temi che potrebbero interessare un lettore italiano.

Nel giustificare (cap. 1) l'impianto dell'opera, Graffi mette subito avanti che alcuni dei problemi trattati «possono sembrare strettamente relativi alla linguistica, mentre altri potrebbero piuttosto essere attribuiti alla "filosofia del linguaggio"». E subito spiega: «A mio parere, distinzioni come queste sono sostanzialmente inutili, anche perché molti di tali problemi sono stati sollevati quando questi confini disciplinari non esistevano». Pare ovvio, ma non lo è: una storia della linguistica ben fatta sa mostrare che quelle che ci appaiono categorie attualmente delimitate da confini abbastanza chiari (si pensi alla nozione di grammatica) hanno avuto lungo i secoli significati, declinazioni o funzioni variabili e differenti da quelli che attribuiamo loro oggi: il rischio è leggere indebitamente il passato con le categorie del presente.

Ad esempio, è ben vero che «la grammatica tradizionale ha le sue radici nell'epoca classica, ma dovranno ancora trascorrere molti secoli perché as-



MARKA

Il linguaggio è nato per comunicare o per organizzare il pensiero?
Un'opera di Meri Gorni contenuta nel suo nuovo libro *Esercizi del vedere* (Corraini, pagg. 112, € 15). «Disegnare e scrivere hanno a che fare col vedere», dice uno dei personaggi del libro, come sempre composto di testi e immagini, che sarà presentato il 22 novembre alle 17.30 a Milano, nel Chiostro del Piccolo Teatro Grassi, via Rovello 2. Con l'autrice Vivian Lamarque, Gabi Scardi, Laura Safred

suma la forma in cui viene insegnata ancor oggi nelle nostre scuole» (cap. 2). Leggendo l'esposizione delle idee di filologi e grammatici greci e romani, si nota che gli stessi finiti a cui la grammatica era adibita per gli antichi la pongono su un piano ben distinto da quello odierno. Graffi parla di «grandi diversità tra i quadri concettuali di oggi e quelli della Grecia antica». Oggi, ad esempio, tendiamo a credere che il linguaggio non sia l'ultimo anello di una catena graduale di successive approssimazioni, ma il frutto di una netta discontinuità evolutiva, per cui anche la costanza di un dibattito come quello che riguarda l'eventuale continuità o discontinuità fra i «linguaggi» di altri animali e il linguaggio umano – un problema che intriga già i Greci – assume un significato ben diverso in assenza o in presenza della teoria evoluzionistica.

Ci sono, ovviamente, curiosi tratti di omogeneità tra la linguistica antica e quella odierna, per cui se è vero che Chomsky può dialogare direttamente con Aristotele (come i filosofi del Rinascimento!) quando mette a fuoco la specificità del linguaggio umano rispetto alla «voce» degli uccelli – cioè la presenza di una sintassi ricorsiva –, E persino il Medioevo (cap. 3) può offrire lezioni di linguistica ancora valide. Circa la risposta di Dante al quesito: perché le lingue cambiano?, Graffi fa

zosa sufficienza dai linguisti «seri» si rivela in realtà il frutto di un dibattito senza soluzione di continuità, e di contestazioni e riformulazioni quasi ininterrotte. Altro che cambio di paradigma: a dispetto di chi vuole ricondurla alla dinamica tipica di altre scienze – in cui il paradigma è mutato, nel senso famoso spiegato da Thomas Kuhn, travolgendone ogni volta lo schema precedente –, la linguistica mostra caratteri di vischiosità, di mitevolezza e persino di contraddittorietà sconosciuti ad altre discipline. Il che appare qui chiaramente come una ricchezza, non come un limite.

Costante, lo abbiamo visto, è il dialogo tra la linguistica e le scienze della natura. Non sarà male ricordare, dunque, parlando della grande stagione della linguistica storica, che i debiti tra la teoria di Darwin e il comparativismo ottocentesco sono mutui: la linguistica storica ha influenzato l'evoluzionismo non meno di quanto ne sia stata influenzata (cap. 5). Una dei meriti di questa Breve storia sta in effetti nel far giustizia, con poche ma decisive parole, di pregiudizi diffusi anche tra le persone colte. Così, a dispetto del grande lavoro svolto dai grottolisti due secoli fa, troppi in Italia continuano a ignorare «da natura esclusivamente sociale [quindi: non linguistica] della distinzione tra lingua e dialetto». E troppi continuano a non sapere in Italia quanto il ruolo cruciale di Ferdinand de Saussure (cap. 6) nella storia della linguistica – anzitutto del pensiero novecentesco – debba alla lettura di un grande studioso italiano, Tullio De Mauro.

Tra le pagine più impegnative c'è quella che riguarda un dilemma avvincente su cui la linguistica di questi anni è ritornata. Controintuitiva, e anche perciò affascinante, è la teoria più solidamente argomentata oggi circa l'origine del linguaggio umano, ipotizzata in esigenze diverse dalla comunicazione tra parlanti, «in quanto la sua funzione primaria non è la comunicazione, ma l'organizzazione del pensiero» (cap. 7). Il tema non è filosofico, ma fisologico cioè – ancora una volta – biologico, perché riguarda origine e funzionamento delle reti neurali destinate al linguaggio. Ma esso sollecita anche a interrogarsi sull'uso quotidiano che facciamo della lingua: strumento mentale con cui, quasi senz'accongercene (ad esempio leggendo queste righe e riflettendo), interagiamo ancor più con noi stessi che con gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BREVE STORIA DELLA LINGUISTICA
Giorgio Graffi
Carocci, Roma, pagg. 266, € 18